

Deputato TATARELLA Giuseppe

ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO PRESENTATI

NOTA: per ogni categoria di atti presentati (mozioni, interpellanze, interrogazioni e risoluzioni) viene fornito solo il totale degli atti presentati alla data 26/03/92. A richiesta può essere fornito, per ogni singolo atto, la sintesi e le informazioni riguardanti l'iter.

INTERPELLANZE.....3

INTERROGAZIONI.....122

INTERVENTI IN ASSEMBLEA PLENARIA

NELLA DISCUSSIONE DI DISEGNI DI LEGGE

PF1=SCELTA FUNZIONE; INVIO=AVANZA PAG; PF2=STAMPA DI TUTTE LE VOCI RICHIESTE
PAG= ...

Deputato TATARELLA Giuseppe

Disegno di legge: Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico (3124) (28 marzo 1990).

NELLA DISCUSSIONE DI PROPOSTE DI LEGGE

Senatori RIZ ed altri: Istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento (S. 32) (approvata da quella II commissione permanente) (4496) (9 ottobre 1991).

LABRIOLA ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612); SCOVACRICCHI e ROMITA: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (400); CONTU e ROJCH: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (515); FINCATO: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (564); PATRIA ed altri: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici

PF1=SCELTA FUNZIONE; INVIO=AVANZA PAG; PF2=STAMPA DI TUTTE LE VOCI RICHIESTE
PAG= ...

Deputato TATARELLA Giuseppe

regionali (575); RUSSO FRANCO ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1098); RUSSO FRANCO ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1100); RUSSO FRANCO ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1101); ZANGHERI ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1111); TEALDI: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (1865); CRISTONI ed altri: Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane (1954); LOI e COLUMBU: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (2059); BERTOLI e SODDU: Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori (2074); SARTI e TEALDI: Tutela delle minoranze etnico-linguistiche (4391) (20 novembre 1991).

SU ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO

nn. 3-01305 (Pannella), 3-01306 (Aglietta), 3-01307 (Vesce), 3-01308

PF1=SCELTA FUNZIONE; INVIO=AVANZA PAG; PF2=STAMPA DI TUTTE LE VOCI RICHIESTE
PAG= ...

Deputato TATARELLA Giuseppe

(Rutelli), 3-01309 (Zevi), 3-01310 (Teodori), 3-01318 (Stanzani Ghedini), 3-01324 (Modugno), 3-01331 (Faccio), 3-01314 (Bassanini), 3-01326 (Del Pennino), 3-01330 (Botta), 3-01339 (Mattioli), 3-01342 (Caria), 3-01299 (Calderisi), 3-01300 (Russo Franco), 3-01315 (Battistuzzi), 3-01322 (Bassolino), 3-01334 (Tatarella), 3-01341 (Piro), 3-01335 (Staiti di Cuddia delle Chiuse), 3-01336 (Becchi), 3-01337 (D'Amato Luigi), 3-01338 (Mellini), 3-01340 (Parlato), 3-01350 (Lanzinger); sulla gestione degli interventi pubblici per la ricostruzione delle zone terremotate in Campania e in Basilicata (20 a. dicembre 1988).

INTERVENTI VARI

SU COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (18 aprile 1991).

PF1=SCELTA FUNZIONE; INVIO=AVANZA PAG; PF2=STAMPA DI TUTTE LE VOCI RICHIESTE
PAG= ...

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1990

RESOCONTO STENOGRAFICO

440.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI ALDO ANIASI, GERARDO BIANCO E MICHELE ZOLLA

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni 52227, 52261	CIAFFI ADRIANO (DC), Relatore f.f. 52240
Disegno di legge: (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 52260	FERRARI MARTE, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica 52240
Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento): Conversione in legge del decreto-legge 1° marzo 1990, n. 40, recante disposizioni in materia di determinazione del reddito ai fini delle imposte sui redditi, di rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto e di contenzioso tributario, nonché altre disposizioni urgenti (4640). PRESIDENTE 52240, 52241	TASSI CARLO (MSI-DN) 52240
	Disegno di legge (Seguito della discussione): Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico (3124). PRESIDENTE . . . 52241, 52242, 52243, 52244, 52245, 52246, 52247, 52248, 52249, 52250, 52252, 52254, 52255, 52258, 52259, 52261, 52262, 52263, 52264, 52265, 52267, 52268, 52269, 52270, 52271, 52279, 52280, 52282, 52283, 52285, 52286, 52287, 52288, 52289,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1990

invece si voglia far finta di essere favorevoli a una privatizzazione, sia pure limitata al 49 per cento.

Il Governo ancora non ha fornito le dovute spiegazioni, così come il relatore, il quale ha creduto opportuno solo esprimere parere contrario sugli emendamenti, forse senza neppure rendersi conto della loro sostanza, soprattutto in riferimento all'articolo 5, laddove al primo comma si delega il Governo ad emanare norme dirette a definire gli elementi che individuano il gruppo ed il capogruppo, che dovrà essere un ente. Se il gruppo creditizio è privato, così come la società capogruppo, vorrei sapere cosa si debba fare: dobbiamo trasformare tale società in un ente? Per ente si intende un organismo pubblico e non privato.

Per evitare l'interpretazione indicata abbiamo presentato un apposito emendamento, tendente appunto a limitare la disciplina prevista al settore pubblico. Essa certamente non deve riguardare un organismo privato. Dal momento che non abbiamo ottenuto una spiegazione al riguardo in Commissione né nel comitato dei nove, vorrei chiedere sia al Governo sia al relatore di esprimersi in materia. Non è possibile approvare un progetto di legge con tali lacune. Dobbiamo evitare di individuare i mezzi per far fronte a determinate esigenze senza averle ben chiare.

Non voglio usare espressioni forti, ma desidero rilevare che il Parlamento non è Porta Capuana. Pertanto non possiamo varare provvedimenti attraverso i quali si cerca di aggirare determinati ostacoli per imbrogliare chi dovrebbe accedere agli istituti di credito interessati. Non credo che siamo arrivati a questo punto; ma allora ci si forniscano spiegazioni!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, intervengo in dissenso dalle considerazioni svolte dal collega Rubinacci.

Non ho molto apprezzato la sua impostazione; egli si è scandalizzato per il fatto che non si sia data alcuna risposta tecnica

e politica al seguente, grande quesito: può una banca essere proprietaria di un giornale e nel contempo mettere il quotidiano a disposizione di un partito politico di Governo?

L'onorevole Rubinacci si è lamentato; ha fatto male: esiste un altro precedente. Mi riferisco a *Il Giorno*, quotidiano dell'ENI, dello Stato, che è a completa disposizione dei partiti di regime. L'onorevole Rubinacci non sa che l'emendamento difeso dalla maggioranza è l'ultima vittoria del «CAF» e che esiste solo per il Banco di Napoli!

Il «CAF», che ormai è sepolto, non è riuscito a sollevare la coerenza dell'onorevole Amato, colleghi, che, secondo quanto è scritto nella «Bibbia» (cioè nell'*Avanti!*) del 12 febbraio 1988, ha dichiarato di essere favorevole alla ricapitalizzazione, ma a condizione che fossero cedute la testata del Banco di Napoli e la *Gazzetta del Mezzogiorno*.

Nella «Bibbia» si può leggere: «È stata apprezzata la posizione del ministro del tesoro, Giuliano Amato, che ha condizionato l'indispensabile ricapitalizzazione finanziaria del Banco all'avvenuta cessione delle testate e degli immobili delle due aziende giornalistiche. I socialisti organizzano su questi problemi un convegno per venerdì 19 febbraio: è previsto l'intervento del sottosegretario Sacconi e di Giulio Di Donato». In tale convegno i socialisti hanno ribadito la posizione che oggi è dell'onorevole Rubinacci, che pertanto fa male a protestare.

Vi è un muro a difesa di Ventriglia, non del Banco di Napoli, che non è in discussione. È invece in discussione Ventriglia, l'unico che vide la «lista dei 500», che ha un potere di condizionamento di tutti gli uomini politici del sistema. Ora il «CAF» ha aggiunto il «soprammobile socialdemocratico»; del resto, il Banco di Napoli è nella divertente situazione di avere un presidente *yes-man*, sempre sorridente, che non conta nulla: conta solo Ventriglia, al quale oggi si fa un favore. Si è infatti incapaci di dirgli «no»: questa è la verità!

Ma allora, l'onorevole Rubinacci, con il suo emendamento, può da solo lottare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 MARZO 1990

contro la carica dei 500? Evidentemente no. Può Amato essere coerente rispetto al 1988? Evidentemente no. Possono i repubblicani essere coerenti rispetto all'impostazione tipica del partito repubblicano, volta a seguire gli insegnamenti dei direttivi e le circolari e gli orientamenti della Banca d'Italia, che dal 1967 chiese la divisione dell'attività del Banco di Napoli da quella editoriale?

Tutti sono vittime di Ventriglia; oggi comanda lui: viva Ventriglia e abbasso l'emendamento dell'onorevole Rubinacci! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, credo che con l'articolo 5 si affronti uno dei nodi più importanti del progetto di legge in esame; del resto, ritengo sia sufficientemente qualificante il tipo di azione che il Governo e la maggioranza (a me viene sempre da dire «maggioranza») vogliono attuare anche con questa mini o para-riforma bancaria.

È evidente che la vecchia legge bancaria necessita di una modifica. Di fronte alla situazione attuale, che prevede tanta finanza e così poca economia, un controllo degli enti bancari dovrebbe essere realizzato e forse anche una riforma della normativa. Però non credo che ciò possa o debba essere fatto legittimamente e correttamente secondo le norme che finora la maggioranza (anzi la «maggioranza») ha voluto approvare e che non hanno visto la minima possibilità di correzione da parte dell'opposizione intelligente che il gruppo cui mi onoro di appartenere sta svolgendo.

In sostanza, signor Presidente, riformare vorrebbe dire modificare; legiferare vorrebbe dire regolare le cose per il futuro affinché vadano meglio, dal momento che per farle andare peggio non credo sia logico, giuridico e costituzionale intervenire. Ebbene, la maggioranza, in sostanza, vuole riformare per fotografare l'esistente. Intendo dire che quello che nella

prassi — come si diceva una volta fascisticamente, ma come democraticamente si continua a dire oggi — è avvenuto va bene ai gruppi di potere; questi sono in grado di dare segnali, ordini e imposizioni ai partiti di «maggioranza», che decidono di fotografare l'esistente perché, in maniera gattopardesca, tutto deve cambiare, con lo scopo però che tutto resti come prima!

Ecco perché nell'affermazione di voler cambiare tutto abbiamo di fronte, in realtà, delle proposte che non fanno altro che mantenere, e quindi legiferare, regolamentare e legittimare l'esistente, anche se è illecito.

Non credo veramente che enti di diritto pubblico, banche pubbliche debbano avere la possibilità (e non credo che questa possa essere delegata al Governo in via legislativa) di tenere in piedi degli autentici carrozoni quali sono determinate imprese editoriali che, in realtà, nulla hanno di editoriale, nulla hanno di giustificabile se non il fatto di cercare il favore dei padroni del vapore.

Noi siamo contro i padroni del vapore; pertanto, non possiamo accettare che si continui a perpetuare il sistema che giustamente il collega Tatarella richiamava per *Il Giorno* e che altrettanto giustamente gli altri colleghi che mi hanno preceduto hanno richiamato per *Il Mattino* e per *La Gazzetta del Mezzogiorno*.

Signor Presidente, credo che ormai stiamo sollevando problemi anche di carattere costituzionale. Se non sbaglio, il Presidente della Repubblica ha inviato il suo messaggio non solo al Consiglio superiore della magistratura ma anche, per conoscenza, ai Presidenti delle Camere, ma forse vi è stato un errore di destinatario: il messaggio doveva essere inviato alle Camere e, per conoscenza, al Consiglio superiore della magistratura! Inoltre, il Presidente della Repubblica si è notevolmente preoccupato in questi giorni della libertà d'informazione, nel senso che essa — e mi dispiace che egli sia arrivato dopo di noi! — deve innanzi tutto comportare l'obbligo per i mezzi d'informazione di fornire le notizie ai cittadini e, in secondo luogo, la possibilità di commentarle.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

689.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**, DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI** E
DEL VICEPRESIDENTE **MICHELE ZOLLA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	87761, 87811	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento).	87888
Missioni valedoli nella seduta del 9 ottobre 1991	87888		
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge:		Proposta di legge (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	87813	S. 32. — Senatori Riz ed altri: Istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento (<i>approvata dalla II Commissione permanente del Senato</i>) (4496).	
FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti) . . .	87814	PRESIDENTE	87763, 87766, 87769, 87770, 87774, 87778, 87779, 87780, 87781, 87782, 87783, 87784, 87785, 87787, 87788, 87790, 87792, 87794, 87796, 87798, 87799, 87801, 87802, 87803, 87804, 87805, 87814, 87815,
FIORI PUBLIO (gruppo DC)	87813		
Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa	87814		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	87888		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

svolto un bellissimo intervento ed ha citato i nomi di una ventina di avvocati che sono parenti fra di loro, tutti di lingua tedesca, e che presteranno la loro opera presso la nuova sezione di corte d'appello di Bolzano. So che anche lei aveva stima del nostro caro collega che altri del mio gruppo hanno ricordato, l'onorevole Mitolo, che era un apostolo di Bolzano. Egli ha sofferto tante angosce ed aveva visto coronato il suo sforzo con l'elezione alla Camera e con il fatto che il Movimento sociale italiano è diventato il primo partito di lingua italiana a Bolzano proprio grazie alla sua battaglia. Molto probabilmente Domineddio ha voluto togliercele pochi giorni fa, per non fargli vedere quest'ultimo obbrobrio e la prevaricazione operata nei confronti della città di Bolzano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

GIOVANNI PELLEGATTA. Do il benvenuto al Presidente Biondi.

Ho avuto modo pochi minuti fa — lei non era in aula, onorevole Biondi — di citarla in quanto, insieme a noi che conduciamo questa battaglia, ha voluto — con l'onestà e la rettitudine che il Movimento sociale italiano le riconosce — dire «no» alla prevaricazione che sta maturando qui.

Mi avvio a concludere il mio discorso sottolineando che tutti noi ci siamo lamentati per la disinformazione della stampa e della televisione sulla nostra sacrosanta battaglia. Nel corso della serata il Presidente Zolla ci ha fornito alcune assicurazioni. Ora, se i deputati del Movimento sociale italiano intervengono su questo argomento, in modo per altro, non ripetitivo, giovani ed anziani insieme, ciò avviene perché sentono il dovere di farlo. I cittadini italiani che hanno dato una grande messe di suffragi al nostro partito a Bolzano devono sapere che noi portiamo fino in fondo le nostre battaglie.

Signor Presidente, penso sia giunto il momento di dire «basta» alle richieste della *Südtiroler Volkspartei* ed alle prevaricazioni. Voglio concludere raccontando un piccolo aneddoto. Qualche mese fa ho portato mia figlia ed alcune sue amiche a visitare

Montecitorio; ho mostrato loro questi bellissimi luoghi e ad un certo punto mia figlia ha notato che due o tre persone — che poi erano i colleghi della *Südtiroler Volkspartei* — parlavano fra loro in tedesco. Mi ha chiesto se fossero componenti di una delegazione parlamentare estera in visita a Montecitorio, ed io ho risposto che si trattava di parlamentari eletti in Italia. «Perché parlano in tedesco?», mi ha chiesto mia figlia; ed avendo io detto che erano della *Südtiroler Volkspartei* mi ha risposto che avrebbero dovuto almeno avere il buon costume di parlare la lingua italiana nel Parlamento del nostro paese!

Questa osservazione mi è rimasta impressa, non perché si tratti di mia figlia, ma perché una ragazza ha notato che quelle persone non parlavano in italiano nel Parlamento del nostro paese, cioè di uno Stato che li stipendia, che magari li coccola e che sta dando loro tutto, quando non meritano niente! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, questa mattina, dovendo preparare un piccolo intervento su questo grande problema, ho letto la *Rassegna stampa* e la mia attenzione si è soffermata su un articolo di Nicola Guiso su *Il Popolo*, organo ufficiale della democrazia cristiana, ed in particolare su una frase in esso contenuta: «In discussione generale si è avuto un discorso di alto profilo civile e politico, svolto dal presidente della Commissione esteri, Flaminio Piccoli».

GIUSEPPE RUBINACCI. Cosa vuoi che scrivesse *Il Popolo*?!

GIUSEPPE TATARELLA. Mi sono domandato se si trattasse proprio di Piccoli, quello dello scontro con Tremaglia in Russia, quello che aveva chiesto la sezione elettorale per sé, dopo aver dichiarato di non volersi più presentare candidato alla Camera, ma al Senato. Si tratta forse del Piccoli portavoce delle Brigate Rosse e della linea perdonista per le Brigate Rosse? Quale discorso di alto

profilo civile e politico aveva mai svolto Flaminio Piccoli?

Così, sono andato a leggere l'intervento dell'onorevole Piccoli e, scorrendolo, ho avuto l'impressione di averne già letto qualche periodo. Ma dove? La soluzione stava, appunto, nel fatto che avevo consultato la *Rassegna stampa*. In sostanza, mi sono accorto che, almeno per una sua parte, il discorso «di alto profilo civile» dell'onorevole Piccoli non era altro che un plagio. Aveva copiato; aveva letteralmente copiato!

Voglio dimostrare ai colleghi parlamentari, consacrando nei resoconti ufficiali, che il presidente della Commissione affari esteri elabora i suoi discorsi copiando da altri. Basterà effettuare un riscontro testuale.

Comincerò, a tal fine, a leggervi il periodo riportato a pagina 23, prima colonna, del *Resoconto stenografico* della seduta della Camera dei deputati dell'8 ottobre 1991. Dice l'onorevole Piccoli: «Non è materia controversa la circostanza che i primi due punti derivavano dal "pacchetto", mentre il terzo discendeva dall'intesa avvenuta in via diretta fra il ministro delle regioni e la *Südtiroler Volkspartei* impersonata allora dall'*Obmann* Magnago, al quale stava a cuore l'approvazione della proposta di legge all'epoca presentata dal senatore Riz a Palazzo Madama.

Il sostegno politico a tale iniziativa venne quindi assunto nell'intesa fra *Südtiroler Volkspartei*, democrazia cristiana e partito socialista, siglata l'11 aprile 1989 per la costituzione della giunta regionale del Trentino-Alto Adige». Queste, dunque, sono le parole pronunciate da Piccoli in quest'aula l'8 ottobre.

Lo stesso giorno, Piccoli aveva evidentemente letto un articolo apparso sull'*Adige*, un cui passaggio aveva integralmente copiato per redigere il proprio discorso. L'articolo era di Giorgio Grigolli, segretario regionale della democrazia cristiana. Sull'*Adige* dell'8 ottobre, dunque, che cito riprendendola sempre dalla *Rassegna stampa* redatta dagli uffici della Camera, affermava Grigolli (che potremmo a questo punto definire il «Grande Piccoli», mentre Piccoli sarebbe il «piccolino di Grigolli!»): «Non è materia controversa la circostanza che i primi due punti

derivano dal pacchetto ed il terzo dall'intesa avvenuta in via diretta, senza esterni interlocutori, fra il ministro Gunnella e la *Südtiroler Volkspartei*, impersonata allora dall'*Obmann* Magnago, al quale stava a cuore l'approvazione della proposta di legge all'epoca presentata dal senatore Riz a Palazzo Madama.

Il sostegno politico a tale iniziativa venne quindi siglato nell'intesa fra *Südtiroler Volkspartei*, democrazia cristiana e partito socialista, l'11 aprile 1989, per la costituzione della giunta regionale del Trentino-Alto Adige».

GIUSEPPE RUBINACCI. E Grigolli da chi ha copiato?

GIUSEPPE TATARELLA. Lo dirò dopo da chi è ispirato: si tratta, infatti, di una pedina!

Nei due testi che ho citato, per il resto perfettamente coincidenti, vi è una sola difformità. Ognuno di noi è pratico di cruciverba, conosce *La settimana enigmistica*. Vi propongo una «caccia all'errore»: quale nome è presente in uno dei testi ma non nell'altro? Niente di meno che quello di Gunnella!

Piccoli ha copiato tutto, ma ha avuto vergogna di citare Gunnella. Il fatto è che ci troviamo oggi di fronte proprio all'unica vittoria «postuma» di Gunnella su tutti i partiti d'Italia. È la clausola-Gunnella!

Piccoli vuol perdonare Curcio e tutti gli altri; è contro i fascisti sempre, di notte e di giorno. È un fatto freudiano, fra il politico e il sessuale: di notte vede i fascisti. Ebbene, Gunnella non è citato da Piccoli!

È serio tutto questo? Il presidente della Commissione esteri, che copia il Gregoretti, il Gregorini, il Gregorollo...! L'unica «epurazione» è relativa al nome di Gunnella, che in realtà è il vero vincitore di questa battaglia. Fu lui, infatti, che raggiunse l'accordo con la democrazia cristiana e il partito socialista, in seguito a un lodo per la costituzione di una giunta regionale. Questo è il punto.

L'onorevole Piccoli farebbe allora molto bene a scrivere da solo i suoi discorsi. Capiamo l'età; nella storia della letteratura, poi, si è scoperto soltanto dopo la morte di molti autori che certi volumi erano stati scritti da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

altri, denominati «negri» in gergo letterario. Ma, ancora vivente, nello stesso giorno Piccoli riesce a copiare, senza citarlo, il segretario regionale della DC, dal quotidiano più diffuso dalle sue parti. È una vergogna politica e giornalistica!

PRESIDENTE. Il giornalista sarebbe la parte lesa!

GIUSEPPE TATARELLA. Non si tratta del giornalista, ma di un uomo politico che ha inviato un suo parere al giornale in cui «è di casa» Piccoli, e quest'ultimo lo ha copiato!

Piccoli conosce a memoria la parte da recitare contro i fascisti; quella sull'Alto Adige l'ha copiata dal suo segretario regionale. Questa è la situazione!

Se la televisione avesse dato spazio alla notizia, si sarebbe trattato di un argomento buono per *Blob*, per Pirrotta. Piccoli potrebbe per l'appunto ispirare un *Blob* pirrottiano. Ecco la nostra protesta, Presidente, contro le varie televisioni, contro l'intero sistema televisivo, che ha ignorato la battaglia del Movimento sociale italiano. Non si tratta di reclamizzare i propri deputati, ma di protestare contro tutte le componenti del sistema televisivo, dalla RAI alla Fininvest, a Telemontecarlo. Ci riferiamo a tutti coloro che, pur trasmettendo notiziari, non hanno in realtà informato il pubblico. La nostra protesta è rivolta contro un regime televisivo che reclamizza soltanto ciò che fa piacere alla DC e al partito socialista italiano.

Non siamo contro Pirrotta, povero manutengolo del regime e del partito socialista, ma contro un sistema che esprime Pirrotta, contro un sistema nell'ambito del quale il *TG1* dedica due ore alla Festa dell'amicizia della DC, mentre il giorno successivo su *Raidue* un'ora viene dedicata...

CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Meno di un'ora!

FRANCESCO SERVELLO. Cinquanta minuti!

GIUSEPPE TATARELLA. Per voi, come nei paesi arabi, tutto si misura a peso. La DC pesa due ore in termini di consensi elettorali.

Si dimezza: un chilo, mezza DC. Questo è il punto!

CLAUDIO LENOCI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Conta la qualità!

GIUSEPPE TATARELLA. Questo è il regime.

Presidente, giustamente l'onorevole Zolla che fino a poco fa era Presidente di turno, ha rilevato che dopo la riforma della RAI e l'istituzionalizzazione dell'ingerenza dei partiti, attraverso i gruppi parlamentari rappresentati nella Commissione di vigilanza, né il Governo né l'IRI governano più la RAI. La Commissione è un organismo vocante: parla, discute, protesta, ma non realizza mai niente!

Si è detto che bisogna trovare uno strumento più idoneo: noi riteniamo che uno degli strumenti da attivare attraverso un'iniziativa parlamentare è il consiglio degli utenti, previsto dalla legge Mammi, che è un oggetto misterioso. Cogliamo l'occasione, signor Presidente, per denunciare il fatto che il consiglio degli utenti, previsto dalla legge, non funziona: non ha i mezzi e non ha una struttura. Ciò accade perché il consiglio degli utenti è in realtà uno strumento per imporre la trasparenza, per imporre a tutte le reti televisive, sia della RAI, sia della Fininvest, sia di Telemontecarlo, il diritto al pluralismo.

Ebbene, cogliamo questa occasione per protestare contro lo svuotamento di uno strumento parlamentare. È stato svuotato il consiglio degli utenti e noi diciamo che la nostra protesta non è solo rivolta contro la RAI, ma contro il duopolio politico DC-PSI che impone a tutto il sistema televisivo la regola di portare acqua al mulino della democrazia cristiana e del partito socialista.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.**

GIUSEPPE TATARELLA. Ecco perché, salutando il ritorno del Presidente Zolla, a proposito dell'argomento televisivo devo dire che il suo intervento sulla materia sarà da noi utilizzato a fini costruttivi, così come a fini costruttivi è rivolta tutta la nostra batta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

glia per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento.

Come ha detto con accorate parole l'amico Pellegatta, bisogna sapere per quale motivo su questa materia si pone la questione di fiducia. È una decisione che è stata assunta per far presto, per creare subito dopo un contenzioso sul pacchetto, perché questo accadrà.

A «far presto» ha collaborato anche la Presidente della Camera. Desidero riprendere la denuncia fatta in questa sede dall'onorevole Franchi. Intendo riferirmi alla dichiarazione che egli ha reso in questa Camera nella seduta del 3 ottobre scorso (pagina 11 del *Resoconto stenografico*) denunciando il fatto che la Presidente della Camera ha ricevuto un rappresentante dei deputati della socialdemocrazia tedesca ed il presidente del loro gruppo al *Bundestag*, il quale ha sollecitato l'iter parlamentare dei provvedimenti sulla materia in esame. Il Presidente della Camera dei deputati — ha riferito in questa sede l'onorevole Franchi — ha dato assicurazione che avrebbe accelerato l'iter di tali provvedimenti. Quindi vi è il Governo che vuol far presto, e vi è la Presidenza della Camera, l'onorevole Iotti, che ha interesse politico, ma non come Presidente della Camera, a tener buoni i socialdemocratici tedeschi. A nessuno sfugge il tentativo — giusto per il PDS! — di intavolare buoni rapporti con i socialdemocratici tedeschi e con i laburisti (Occhetto è andato a Londra) per entrare nell'Internazionale socialista.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Tatarrella, a me non consta che siano state effettivamente date tali assicurazioni. Forse sarebbe più opportuno accertare come stanno esattamente i fatti prima di trarne conclusioni di carattere politico anche di una certa durezza.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, il fatto esiste, la mia interpretazione è, semmai, discutibile. Il fatto esiste perché è stato denunciato in questa Assemblea il 3 ottobre 1991. Se la notizia non fosse stata vera, credo che vi sarebbe stato modo di correggerla. Invece è una notizia esatta. E se lo è

— come noi riteniamo — va interpretata e ognuno ha la libertà di interpretarla.

Ritengo che l'onorevole Iotti avrebbe fatto bene a ricevere i familiari delle vittime del «triangolo della morte» in Emilia, a proposito del quale la stessa onorevole Iotti potrebbe dirci ancora qualche cosa e dovrebbe dirla, perché conosceva, conosce e tace. È di Reggio Emilia e per tanti motivi sapeva tutto! Ci riserviamo di adottare le opportune iniziative per ottenere chiarimenti in questa sede. Ricordo il precedente del «caso D'Onofrio», quando la nostra parte politica rinunciò a parlare, nella fase in cui il Vicepresidente D'Onofrio presiedeva le sedute della Camera, perché quest'ultimo non aveva titolo per dare la parola ai rappresentanti di una parte della quale riconosceva come illeciti o delittuosi alcuni fatti od omissioni. Nel ricordare questo precedente, ribadisco che sarebbe bene che l'onorevole Iotti, anziché ricevere i rappresentanti dei socialdemocratici tedeschi, ricevesse piuttosto i rappresentanti delle vittime del cosiddetto «triangolo della morte» in Emilia.

La mia interpretazione non è lontana dalla verità quando dico che è interesse oggettivo del PDS intrattenere buoni rapporti con i laburisti e con i socialdemocratici tedeschi, nella prospettiva di una futura ammissione all'Internazionale socialista.

In definitiva, il Governo ha voluto accelerare i tempi e ha di fatto inteso sfidare il Parlamento, così come riportato in un articolo pubblicato nei giorni scorsi su *Il Giornale* di Montanelli. Ci troviamo di fronte ad un atteggiamento incomprensibile, del quale i cittadini non sono informati in maniera corretta. I cittadini, invece, debbono sapere che non è il Movimento sociale italiano, con i suoi emendamenti, a far paura al Governo fino al punto da indurlo a porre la fiducia, ma è il Governo che non ha fiducia nei parlamentari della maggioranza i quali, nell'ipotesi in cui si fosse votato a scrutinio segreto, non avrebbe certamente rispettato l'«accordo Gunnella». Il Governo (in particolare la democrazia cristiana e il partito socialista) non ha avuto fiducia nella capacità di obbedienza cieca, pronta ed assoluta dei parlamentari della maggioranza!

In una materia come quella di cui stiamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1991

discutendo, se si constata che non si vuole riconoscere ai deputati la libertà di voto e, anzi, si impongono loro determinate scelte con il voto di fiducia (dopo che, tra l'altro, la Commissione giustizia — come ha più volte ricordato il collega Maceratini — ha espresso parere contrario sulla proposta di legge) e se si tiene conto altresì delle posizioni contrarie espresse dagli ordini professionali e dallo stesso Consiglio superiore della magistratura, non si può fare a meno di concludere come si sia in presenza di un atto di sfiducia nella effettiva volontà dei deputati di dire «sì», nuovamente «sì» e sempre «sì» alle strutture partitocratiche della democrazia cristiana e del partito socialista. Tutto ciò avviene con la complicità della RAI, che non fa conoscere ai cittadini italiani l'oggetto del dibattito!

Noi intendiamo far sapere ai cittadini italiani che l'opposizione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non riguarda in modo specifico l'istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte d'appello di Trento, ma consiste in una denuncia volta a far comprendere come attraverso tale istituzione verrebbe di fatto «svuotata» la regione Trentino-Alto Adige, e si creerebbe il presupposto politico e psicologico per ulteriori richieste. In sostanza, si finirebbe con il dare ragione alle tesi estremistiche che intendono porre oggi la provincia di Bolzano sotto il protettorato dell'Austria e, domani, addirittura annetterla a quello Stato.

È questo il punto fondamentale, in un momento in cui il nazionalismo, checché ne dica l'onorevole Piccoli, non è considerato nella storia dei popoli come un fatto negativo ma, al contrario, viene collegato al concetto di nazione e di Stato. Solo in Italia abbiamo i «Piccoli», anzi i piccolissimi, che considerano nazionalista la nostra volontà di ostacolare una tendenza centrifuga che il Parlamento favorirebbe se adottasse certe decisioni!

La nostra grande battaglia è quindi condotta in difesa della nazione e dello Stato. Il Governo, per favorire l'accordo in sede locale e per fornire «armi» ad una corrente della *Südtiroler Volkspartei*, in vista del prossimo congresso, crea di fatto i presup-

posti giuridici per un ulteriore contenzioso, che ci porterà ad un terzo o addirittura ad un quarto «pacchetto», rinunciando a recepire le proposte avanzate dal nostro gruppo e da altre parti politiche. Mi riferisco alle proposte avanzate da Gorgoni (per il partito repubblicano, ma anche da altri colleghi), che ha voluto sfidare il Governo, il quale ha messo il bavaglio al singolo deputato. Nel momento in cui si lotta — tutti a parole lottano contro la partitocrazia — si è assistito alla violenza partitocratica sulla coscienza del singolo.

Per questo motivo, la nostra è anche una battaglia di libertà in favore dei deputati che non vogliono subire l'imposizione partitocratica di non votare secondo coscienza. Ecco lo scopo della nostra battaglia politica in questa sede ed ecco la nostra azione, che non è ostruzionistica in senso tecnico, ma in senso politico e morale.

Noi riteniamo che con il provvedimento in esame la situazione si aggraverà; gli italiani saranno sempre più scontenti, gli estremisti porranno di nuovo altre condizioni, signor Presidente e signor rappresentante del Governo. Ci meraviglia che anche l'onorevole De Michelis abbia sposato questa causa; forse non si ricorda di quando, insieme a noi, a Venezia, capeggiava i cortei della Giovane Italia a favore di Trieste italiana, di Bolzano italiana, dell'Alto Adige italiano. All'epoca, ci onorava di essere a capo dei nostri cortei giovanili di destra, oggi, per equilibrismo, deve sostenere una tesi «alla Piccoli», che danneggia l'Italia e crea il presupposto di ulteriori guai, di altre pericolose tentazioni che si svilupperanno a macchia d'olio. Quando si cede da una parte, si eccitano tutti coloro che hanno richieste da fare: vedrete che cosa succederà in Val d'Aosta e in altre zone di confine! Da questo nostro cedimento, signor Presidente, scaturiranno ulteriori richieste di cedimento.

Ecco perché la nostra non è una battaglia di parte, ma è il segno distintivo di tutti coloro che credono nella nazione e nello Stato. Per questo motivo, noi siamo qui a testimoniare la nostra volontà di difendere contemporaneamente la nazione e lo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1991

RESOCONTO STENOGRAFICO

714.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 NOVEMBRE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MICHELE ZOLLA E ALFREDO BIONDI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni 89621, 89683	Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
Missioni vevoli nella seduta del 20 novembre 1991 89732	S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione altoatesina (<i>approvato dal Senato</i>) (4633).
Disegni di legge:	PRESIDENTE . . . 89684, 89685, 89686, 89687, 89688, 89689, 89691, 89698, 89699, 89700, 89701, 89702, 89703, 89704, 89705, 89706, 89707, 89708, 89712, 89713, 89714
(Approvazione in Commissione) 89733	BENEDIKTER JOHANN (Misto-SVP) 89708
(Restituzione al Governo per la presentazione all'altro ramo del Parlamento) 89733	CARRUS NINO (gruppo DC) 89687
Disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica:	D'ONOFRIO FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali</i> 89700
(Assegnazione alla Commissione bilancio in sede referente e fissazione del termine per riferire all'Assemblea) . 89682	FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) 89698
(Fissazione alla Commissione finanze del termine per riferire all'Assemblea) 89682	GORGONI GAETANO (gruppo repubblicano) 89712

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1991

questa lingua ha il suo canto trionfale, ci troviamo di fronte questa legge obbrobriosa! E io fieramente sono avverso ad essa e mi giustifico perché non ho lanciato né la prima né l'ultima pietra: ho deprecato e ho implorato il perdono di Dio per così grave e atroce peccato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, le ho consentito di parlare più a lungo rispetto al tempo stabilito data l'altezza dell'esposizione e del linguaggio con il quale si è espresso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tatarella. Prima di darle la parola, onorevole Tatarella, la invito a rispettare i tempi stabiliti dal regolamento.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, accolgo il suo invito anche perché normalmente sono stringato nell'enunciare i motivi di dissenso o di consenso.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, intervenendo contro questa legge di cultura leghista, che segna la prima vittoria culturale del leghismo in Italia, mi soffermerò su alcuni punti.

Innanzitutto, prenderò atto del riconoscimento che ci è venuto in quest'aula da parte dell'onorevole Labriola della nostra azione, della nostra cultura, dei motivi di fondo che ci hanno ispirato. In secondo luogo, denuncierò in termini politici e parlamentari l'assenza di un partito che doveva essere qui con noi a combattere questa battaglia. E mi riferisco al partito liberale. Metterò poi in evidenza il disappunto della Presidente Iotti nel dirigere con obiettività le sedute dedicate all'esame di questo provvedimento leghista. Infine farò un appello più che altro politico al Presidente Spadolini, nella qualità di direttore della rivista culturale *La Nuova Antologia*, e al Capo dello Stato.

Ma prima di soffermarmi brevemente su questi punti, voglio rasserenare l'onorevole D'Onofrio, che è stato turbato dal riferimento dell'amico Maceratini alla qualifica di sottosegretario di Stato per le poste e telecomunicazioni. Venendo da noi, onorevole D'Onofrio, è un complimento, perché nella

nostra tradizione quella carica fu data a un uomo d'azione e a un uomo di principi: a un uomo d'azione come Peppino Caradonna, e a un teorico del corporativismo quale Augusto De Marsanich. Noi quindi abbiamo precedenti illustri, ai quali l'onorevole Maceratini si è riferito volendo fare un complimento romano al collega parlamentare di Roma. Ma c'è di più: l'ha identificato con il sottosegretario del Ministero delle poste e telecomunicazioni, ministero che è stato al centro della crisi del precedente Governo; un ministero importante, più di quello che lei rappresenta. E non basta. Se fosse stato sottosegretario di Stato per le poste non si sarebbe rivolto per una rubrica ad una televisione privata per la pubblicità della propria immagine e del proprio ruolo. Avrebbe avuto invece lo stesso trattamento che ha l'onorevole Vizzini in questo momento dalle tv per diffondere una delle lingue non tutelate da questa legge, quella siciliana. Si è trattato quindi di un riferimento di omaggio nei suoi confronti e non di un riferimento polemico.

Ciò premesso, mi accingo ad affrontare i punti che ho poc'anzi richiamato con un'analisi stringata e logica.

Noi dobbiamo ringraziare l'onorevole Labriola per aver dato atto della nostra opposizione, che dura ormai da tempo (oltre un decennio) e della correttezza del comportamento del nostro gruppo in Commissione e in Assemblea (e si è riferito specificamente al collega Pazzaglia), anche per sottolineare la differenza fra l'espressione di apprezzamento del nostro comportamento da parte del relatore e le accuse di scorrettezza regolamentare che sono piovute nei nostri confronti dalla Presidente Iotti. Ma vi è di più. L'onorevole Labriola ha detto testualmente che è una battaglia di coerenza che il Movimento sociale italiano fa in nome della sua cultura e del suo patrimonio politico. Ed è vero. Noi apparteniamo, onorevoli colleghi, ad una tradizione e ad un movimento che è il movimento della nazione, ma soprattutto della continuità nazionale; questo è il punto principale. Lo diciamo in un momento in cui in nome della continuità nazionale, mentre il Parlamento approva leggi leghiste, leggi non di unificazione nazionale, nella cultura c'è un ritorno alla continuità nazionale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1991

Cito un solo esempio: la casa editrice Laterza pubblica oggi l'opera *Italia in cammino* di Volpe, che fu osteggiata da Croce in un certo periodo storico; quell'opera di Volpe è considerata l'opera della continuità nazionale, che ricongiunge una storia, che collega un evento storico ad un altro evento storico, cioè il fascismo al risorgimento, il risorgimento ai fenomeni culturali e politici ad esso precedenti.

La lingua è uno dei fatti di continuità nazionale. La lingua italiana ha avuto un percorso che oggi si vuole interrompere, perché essa è una *reductio ad unum* di vari dialetti. Cioè attraverso vari dialetti si è arrivati ad una lingua nazionale. Questa è la continuità nazionale, questo è il senso della nostra difesa dell'unità nazionale. L'ha ricordato l'onorevole Pazzaglia citando uno dei grandi del pensiero politico, filosofico e semantico italiano, Antonino Pagliaro, quando disse che «con spontanea manifestazione di volontà gli italiani abbandonarono i dialetti natii e aderirono alla più compiuta, depurata e accreditata lingua comune». Questo è il senso della continuità nazionale, come valore, come fatto unificante. I dialetti si unificarono in una lingua; noi, movimento della nazione e della continuità nazionale, facciamo una battaglia risorgimentale, politica, di continuità storica, a favore del processo unitario linguistico.

Vengo ad un secondo rilievo. Il partito liberale dov'è? Il partito liberale, onorevoli colleghi, ha criticato il partito repubblicano per aver compiuto un atto di incoerenza, perché nel momento in cui il partito repubblicano attacca il Governo esce fuori dalla maggioranza e rimane nel governo degli enti locali nel sottogoverno nazionale. Ora, il partito liberale, che muove questa accusa di gelosia elettorale e di accaparramento di posti al partito repubblicano, non è coerente in una battaglia nazionale di questo genere, su una materia che non è nell'accordo di Governo, che non avrebbe portato in crisi il Governo, nemmeno numericamente, perché il soccorso rosso avrebbe certamente impedito la caduta di un provvedimento del Governo di larga maggioranza e di «governissimo»; questo è il primo provvedimento leghista e di «governissimo» al quale diamo

attuazione in Italia. Bene, il partito liberale dov'è?

FRANCESCO SERVELLO. C'è il Presidente...

GIUSEPPE TATARELLA. No, io uso dividere la Presidenza dal partito liberale.

PRESIDENTE. Fa molto bene. La ringrazio.

GIUSEPPE TATARELLA. Il terzo punto riguarda la censura all'atteggiamento di irritazione verso un'opera parlamentare di questa parte politica e di altra parte politica, che è stata condotta in quest'aula. Denuncio come un fatto grave che il Presidente dell'Assemblea abbia fatto l'interrogatorio ad un deputato. Non è mai accaduto che un Presidente della Camera chiedesse ad un deputato (che affermando testualmente, come ha detto l'onorevole Parigi, «io poi so che cosa farò contro il sindaco») cosa intendesse fare. È un agente della DIGOS l'onorevole Iotti? È una rappresentante delle forze armate della liberazione della sua città? Che significa fare un interrogatorio ad un deputato, il quale civilmente aveva detto che avrebbe agito politicamente, in senso parlamentare e giuridico, contro un sindaco che tutela una lapide antitaliana? Che significa questo interrogatorio? Perché si interroga, approfittando del ruolo di Presidente, un deputato su un suo atteggiamento libero? La libertà di espressione e di valutazione va difesa in questo Parlamento, soprattutto contro il Presidente, che ha il compito istituzionale di difendere la libertà di espressione del deputato. Questo è, in ogni Assemblea, il compito istituzionale del Presidente.

Vi è di più. Sapete cosa è stato considerato (leggo dal resoconto) come «uno strumento volto ad impedire all'Assemblea di affrontare l'esame di un provvedimento»? Una richiesta dell'onorevole Del Pennino che non aveva certamente la voglia di fare ciò che il Presidente gli attribuiva. Successivamente l'onorevole Del Pennino ha chiarito, disciplinato a differenza del Presidente che in quel momento era il teorico dell'indisciplina.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 NOVEMBRE 1991

È quello uno dei motivi del riferimento fatto dall'onorevole Del Pennino e, precedentemente, dall'onorevole Valensise: quindi io utilizzerò l'espressione «combinato disposto Valensise-Del Pennino» in riferimento all'articolo 81 della Costituzione, che è alla base, onorevole rappresentante del Governo, di questo nostro appello politico al Capo dello Stato.

Mi riferisco a lei, onorevole sottosegretario, che si trova nella fortunata circostanza di essere uno e trino: come deputato, rappresenta il Parlamento, ma rappresenta anche il Governo e, per una felice e credo rara circostanza nell'ambiente democristiano, il Presidente della Repubblica. In questa triplice fortunata posizione, che io spero prosegua nel tempo, le affido — e contestualmente confido nei resoconti di questa seduta — la possibilità di bloccare la legge al nostro esame, sulla scorta delle critiche del combinato disposto Valensise-Del Pennino.

Basta leggere le valutazioni di Valensise e quelle di Del Pennino, ma soprattutto basta leggere le motivazioni di Pomicino, che già sono state oggetto di censure da parte del Presidente della Repubblica e di tutto il mondo, escluso qualche gruppo politico e, all'interno del suo, onorevole sottosegretario, della corrente sbardelliana.

Il problema è il seguente, onorevoli colleghi: noi abbiamo violato l'articolo 81 della Costituzione e lo abbiamo fatto volontariamente. Abbiamo fatto ciò che ha detto il vero giurista di una legge leghista e da «governissimo», l'onorevole Pomicino! Egli è riuscito a fare una cosa che neanche a Napoli — è tutto direl — avrebbero accettato. Egli ha detto: non c'è copertura? Non c'è problema: estendiamo la legge da questo ad un altro capitolo onnicomprensivo! È mai possibile, come ha rilevato Del Pennino, che un Parlamento serio accetti tale tesi? Noi violiamo l'articolo 81 della Costituzione quando dividiamo in due il capitolo per la copertura, ben sapendo che la somma è insufficiente! Sappiamo benissimo che si tratta di una truffa! È una «pomicinata»!

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, la prego di concludere.

GIUSEPPE TATARELLA. Concludo breve-

mente, signor Presidente, sperando che il direttore di *La Nuova Antologia*, che contiene scritti contro la divisione linguistica italiana, il professor Spadolini — che credo abbia anticipato l'opposizione repubblicana e missina, sin dal momento che era citato al primo punto nelle bibliografie consigliate nei corsi tenuti per la gioventù missina «Giovane Italia»: *L'Opposizione cattolica, La lotta sociale*, il ricordo di Oriani, la tradizione della destra... I suoi articoli scritti successivamente sul *Borghese*, tutti di destra, nei quali anticipava i valori che portano all'unità linguistica, all'unità della comunità nazionale... Speriamo che al Senato non abbia lo stesso atteggiamento di ostilità che ha tenuto la «partigiana» — non nel senso classico, che per me è offensivo, ma con riferimento a questa legge leghista — onorevole Iotti.

In nome della cultura nazionale speriamo che questa legge, che è stata approvata per la tenacia dell'onorevole Labriola, il quale ci ha dato atto della nostra coerenza, venga ricordato solo come uno dei suoi studi parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macaluso. Ne ha facoltà.

ANTONINO MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito su questa legge vede impegnate tutte le parti politiche con toni più o meno violenti. In qualche occasione la Presidenza è dovuta intervenire per censurare talune espressioni usate da un collega di altra parte politica che ha voluto reagire in maniera esasperata all'approvazione del provvedimento al nostro esame.

Dopo quanto è stato affermato dai colleghi della mia parte politica, in ultimo dall'onorevole Tatarella, mi pare resti ben poco da dire, se non che la nostra battaglia è implicitamente coerente con quanto abbiamo già sostenuto in quest'aula anche in occasione del dibattito sull'istituzione della sezione distaccata della corte d'appello di Trento in Bolzano.

RESOCONTO STENOGRAFICO

225.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 20 DICEMBRE 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	25215	25268, 25271, 25274, 25275, 25276, 25277, 25279, 25280, 25281, 25282	
Disegni di legge di conversione:		BASSOLINO ANTONIO (PCI)	25265
(Autorizzazione di relazione orale)	25215	BATTISTUZZI PAOLO (PLI)	25263
Interrogazioni, interpellanze e mo-		BECCHI ADA (Sin. Ind.)	25261
zioni:		BRUNO PAOLO (PSDI)	25276
(Annunzio)	25215	CALDERISI GIUSEPPE (FE)	25256, 25257, 25258
Interrogazioni sulla gestione degli in-		D'AMATO LUIGI (FE)	25279
terventi pubblici per la ricostru-		DE CAROLIS STELIO (PRI)	25267
zione delle zone terremotate in		DE MITA CIRIACO, <i>Presidente del Consi-</i>	
Campania e in Basilicata (Svolgi-		<i>glio dei ministri</i>	25253
mento):		LANZINGER GIANNI (Verde)	25274
PRESIDENTE	25216, 25253, 25255, 25257, 25258, 25260, 25261, 25263, 25265, 25267,	MATTARELLA SERGIO, <i>Ministro per i rap-</i>	
		<i>porti con il Parlamento</i>	25232
		MELLINI MAURO (FE)	25280
		PARLATO ANTONIO (MSI-DN)	25281

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

	PAG.		PAG.
PIRO FRANCO (PSDI)	25275	Corte dei Conti:	
RUSSO FRANCO DP)	25258, 25260	(Trasmissione di documenti)	25216
RUSSO RAFFAELE (DC)	25268		
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	25277	Dimissioni di un sottosegretario di Stato:	
TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN)	25271	(Annunzio)	25215

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

da polemiche pretestuose, montate ad arte e periodicamente riemergenti.

Allora è veramente il caso di dire, come hanno sostenuto il procuratore della Repubblica di Melfi e il sindaco di Frigento (che non appartengono certo all'area di Governo), che si sta rasentando la stupidità e la malafede con questa campagna della ricostruzione fallita, se persino il vicepresidente del consiglio regionale della Campania, in notoria costante posizione dialettica e alternativa a quella della maggioranza consiliare, ammette che il 90 per cento dell'intervento di ricostruzione può ritenersi corretto e legale.

Lo stesso presidente del gruppo comunista, onorevole Zangheri, ha responsabilmente affermato su *Il Mattino* di venerdì 11 dicembre 1987: «Per quanto ci riguarda, decisamente respingiamo motivi ed obiettivi che muovono certa stampa allo scandalismo. Noi abbiamo interessi diversi da quelli delle parti politiche, sociali e geografiche che ispirano lo scandalismo... Il nostro esclusivo interesse politico è che i fondi per la rinascita di queste zone vengano interamente garantiti, ma che altrettanto garantito venga lo Stato contro ogni forma di spreco e speculazioni» (e, aggiungo io, anche contro antistoriche battaglie e volgari strumentalizzazioni). Infatti, come ha detto l'onorevole Zangheri, non è spreco tutto ciò che si fa (comprese le strutture per la cultura) per ripristinare o creare migliori condizioni di vivibilità nei centri veramente colpiti dal terremoto: sono sprechi i ritardi che si registrano nell'opera di ricostruzione.

È un'esigenza insopprimibile che noi, deputati del meridione, avvertiamo profondamente. Il luogo comune dello sperpero di denaro pubblico nel Mezzogiorno, ed in particolare nell'opera di ricostruzione nelle zone terremotate, rischia di far insorgere una nuova forma di subdolo razzismo e di penalizzare ulteriormente, rallentando gli interventi finanziari necessari a completare la ricostruzione, le popolazioni già duramente provate dagli eventi sismici.

È questa la preoccupazione che a noi perviene da chi già da tanto attende ri-

sposte efficaci. Di essa abbiamo il dovere di essere interpreti, non solo con comportamenti chiari e risolutivi in Parlamento, ma anche in tutte le manifestazioni della vita pubblica, affinché la politica, a causa del venir meno della fiducia dei cittadini, non segni ulteriormente il passo e perda definitivamente la capacità di governo delle comunità e della loro evoluzione.

A tale impegno — ne siamo certi — il Parlamento non farà mancare il proprio consenso (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. L'onorevole Tatarella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01334.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevole ministro, nel dichiararci insoddisfatti per le risposte ricevute, noi avanziamo tre richieste, collegandoci ad una frase del Presidente del Consiglio, che quando teorizza è perfetto, quando fa il sociologo è perfetto, quando fa il politologo è perfetto, ma quando realizza lo fa male.

Onorevole De Mita, in merito alle sue proposte, lei ha detto che «dobbiamo far rientrare nella politica un confronto, che negli ultimi tempi ha registrato pericolosi sbandamenti». Siamo d'accordo, signor Presidente del Consiglio, per questo avanziamo tre proposte e, con la sua ricetta sociologica, vogliamo arrivare ad alcune conclusioni.

Innanzitutto, chiediamo che la Commissione d'inchiesta sia istituita immediatamente per fare alcune indagini che il nostro gruppo inizia a sostenere già in questa sede; in secondo luogo, deve avere l'amabilità di sostituire il suo portavoce Pagani, perché è il responsabile di «pericolosi sbandamenti», annullando il confronto con una parte politica (il MSI-destra nazionale); in terzo luogo, solleciteremo il ministro di grazia e giustizia per un'ispezione e un'indagine (che chiederemo anche al Consiglio superiore della magistratura)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

sull'*iter* stranissimo dei procedimenti concernenti non solo la Banca popolare di Irpinia, ma anche la sua fotocopia, la gemella: la Banca di Pescopagano, della quale in genere non si parla, ma della quale intendo parlare io.

Cominciamo da Pagani, signor Presidente del Consiglio. Tutto inizia con un colloquio tra questi e i giornalisti de *La Stampa*, riportato sull'edizione del 9 dicembre 1988. Chi ipotizza il complotto è Pagani, mettendo in bocca alla democrazia cristiana alcune frasi che non sono ispirate dalla politica del «confronto», ma costituiscono la politica dello «sbandamento». Pagani fa dire alla democrazia cristiana che vi è un complotto, che vi sono coinvolti i servizi, i giornali, le agenzie e la destra piduista (io non sapevo che esistessero una destra ed una sinistra piduista, ma l'ho appreso da Pagani).

Egli sostiene inoltre — e ciò è ancora più grave — che non è un caso o senza significato che i parlamentari del MSI-destra nazionale abbiano presentato interrogazioni parlamentari prima dei comunisti e dei radicali sull'argomento.

Onorevole De Mita, Pagani è un suo nemico!

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale (è questa la politica del confronto) ha iniziato a parlare di terremoto da tempo memorabile, subito dopo il sisma. Il 14 aprile 1988 ha presentato una proposta di legge a firma Fini, Pazzaglia, Almirante, Guarra, Mazzone e Parlato per avviare un'inchiesta sugli impieghi dei finanziamenti, in collegamento con l'ipotesi di intromissione camorristica, ribadita ieri a Napoli dal ministro dell'interno, onorevole Gava.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale, prima ancora della presentazione di questa proposta di legge, ha tenuto un convegno ad Avellino sul terremoto, evidenziando questi aspetti; il 1° gennaio 1987 aveva posto l'indice accusatore sulla Lucania, sulla Banca di Pescopagano, sulla SOGECO, sulla Grandi Costruzioni Sud. Il Movimento sociale italiano questa mattina, onorevole Presidente del Consiglio, occupa il consiglio comunale di Avellino,

incapace di esprimere un sindaco, in un momento in cui si deve decidere su problemi fondamentali, connessi alla realtà del territorio.

Il Movimento sociale italiano-destra nazionale (è questa la politica del confronto) andrà fra poco a Nusco — e noi la invitiamo sin da adesso, signor Presidente del Consiglio — a tenere un convegno «sul pianeta terremoto», in Campania e in Basilicata.

Tornando a Pagani, il giornalista della *Stampa* fa osservare che il PCI non poteva certo avere a che fare con un complotto ordito dalla destra: giustamente, perché noi saremmo stati gli avanguardisti del complotto prima che arrivassero i radicali e i comunisti. E l'onorevole De Mita sostiene che proprio l'attacco comunista ha colpito il suo cuore di Presidente del Consiglio. «Il PCI ha perso la testa» — dice De Mita — «e comunisti e fascisti adoperano ora le stesse armi». Onorevole De Mita, è questa la politica del confronto? Risolvere la terminologia dei tempi di Scelba! Noi abbiamo esercitato il nostro diritto democratico, così come lo ha esercitato la stampa, così come lo ha esercitato Montanelli e tutti coloro che hanno voluto parlare del problema.

Cosa c'entra il complotto? Lei stesso lo dice alla fine del suo intervento, sulla *Stampa*, che è qui che sta la sostanza. Lei sostiene che l'agenzia, cui ha fatto riferimento, ha usato «troppo potere, il doppio incarico si è concentrato nell'augusto genitore».

È quindi il doppio incarico, non è il complotto, è il congresso (o il congresso è il complotto?). Una cosa però è certa: il complotto contro la persona non esiste da parte dei giornali e dei partiti politici che vogliono fare chiarezza sul terremoto. Sono due aspetti distinti. Ecco il punto!

A proposito della Lucania, perché dobbiamo istituire la Commissione d'indagine? Signor Presidente del Consiglio, dobbiamo chiarire molte questioni, fatti non ancora emersi sia per quanto riguarda la banca dell'Irpinia sia per quanto riguarda quella della Lucania, la Banca di Pescopagano.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Onorevoli colleghi, tutto ciò che è successo nella banca irpina è successo in fotocopia nella Banca di Pescopagano. Nella banca dell'Irpinia vi era un ispettore mandato dalla Banca d'Italia per procedere ad ispezioni? Dalla banca di Irpinia è stato assunto; nella banca di Pescopagano vi era un ispettore mandato dalla Banca d'Italia? La Banca di Pescopagano lo ha assunto! Si chiama Polito.

Vi erano denunce alla Banca di Irpinia? Sì! Sono state messe in frigorifero? Sì! Vi erano denunce alla Banca di Pescopagano? Sì! Sono state messe in frigorifero? Sì! Ci sono procedimenti collegati alle vicende della Banca popolare d'Irpinia? Sì! Ci sono procedimenti collegati alla Banca popolare di Pescopagano? Sì!

Vi sono due procedimenti, uno giacente presso il tribunale di Melfi, relativi a un dato preoccupante e cioè ad un collegamento tra lo stesso sistema e lo stesso contesto della Banca di Pescopagano e le imprese che hanno appalti.

Vi è quindi una posizione ancora più grave della Banca di Pescopagano rispetto a quella dell'Irpinia. Sono quindi necessarie indagini, inchieste. Dobbiamo capire perché un azionista di minoranza è minacciato, presso la Banca popolare di Pescopagano, così come il presidente del collegio sindacale della Banca popolare di Irpinia subisce l'ostracismo e la guerra. È la stessa cosa! Dobbiamo capire perché, signor Presidente, la Banca popolare di Irpinia ha chiamato a rientrare un solo imprenditore, tale Pancione, dopo che questi ha testimoniato al tribunale di Roma a favore del giornalista de *L'Espresso* Locatelli (che aveva detto le stesse cose due anni fa; altro che complotto!), e quindi a favore della verità. Uno solo! E tutti gli altri? Lo ha detto lo stesso Mattarella che alla banca popolare di Irpinia la politica del credito è anomala!

Tramite la Commissione di inchiesta dobbiamo capire, signor Presidente del Consiglio, per quale motivo al mondo esiste un altro procedimento sommerso, e precisamente un'azione giuridica promossa dalla Banca popolare di Irpinia nei confronti di ignoti, che in realtà sono un

dipendente della banca (tale Carullo) e addirittura il verbalizzatore del rapporto, il comandante dei carabinieri Acovino. Costoro fanno riferimento a 65 conti correnti bancari alterati o rimessi a posto successivamente. E la banca ha avuto in un primo momento il grande privilegio di essere sconfessata dal tribunale di Roma, e successivamente l'ulteriore privilegio di ricevere un sollecito appello da parte della procura generale di Roma, alla quale forse dispiace che quella banca sia stata indicata come notoriamente democristiana. Non c'è niente di male, è la verità!

Dobbiamo allora capire tutte queste cose! Dobbiamo capire per quale motivo il presidente del tribunale di Avellino ha redatto una relazione di tre pagine per giustificare la fusione con la Banca di Aversa. Dobbiamo capire quale ruolo ha svolto nel passato il giudice istruttore del tribunale di Avellino. Per comprendere tutto questo è necessaria una Commissione di inchiesta che accerti la verità: questo è il punto principale, signor Presidente del Consiglio!

Non esiste quindi da parte nostra alcun complotto, bensì un confronto aperto, in quanto vogliamo che nelle regioni Basilicata e Campania (soprattutto in Irpinia) sia individuata quella che il politologo De Mita chiamerebbe una distorsione della democrazia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

GIUSEPPE TATARELLA. In Lucania, cari colleghi, le opposizioni non hanno spazio perché la democrazia cristiana è contemporaneamente Governo ed opposizione! In Lucania non esistono i partiti tradizionali, ma soltanto il partito dei «colombeï» e quello dei «sanziani», termini questi più da zoologia che da argomentazione politica. In questa regione, quindi, il confronto non si basa tutto tra la DC e il partito comunista, tra la DC e il Movimento sociale italiano, bensì tra i vari tronconi della democrazia cristiana. Esistono infatti due tronconi, due partiti, e la DC, abusando del suo potere, riesce ad aumentare i consensi in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 20 DICEMBRE 1988

Lucania, mentre ne ha persi in tutta Italia.

Noi sosteniamo — e ho concluso, signor Presidente — che ciò che danneggia la democrazia è la commistione, il matrimonio tra la democrazia cristiana e lo Stato; un matrimonio che vi è stato in Irpinia anche in occasione del terremoto e che si è realizzato tramite le banche. Noi vogliamo che tale matrimonio tra interessi clientelari e democrazia cristiana abbia termine, affinché il dibattito sia restituito al confronto tra tutti i partiti tradizionali, nel superiore interesse di una retta vita politica ed amministrativa della nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzinger ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Mattioli n. 3-01339, di cui è cofirmatario, nonché per la sua interrogazione n. 3-01350.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, il gruppo verde non crede che l'opinione pubblica del nostro paese, giustamente allarmata dalle notizie che unanimemente la politica e l'informazione hanno diffuso in merito a questa brutta pagina della nostra politica meridionalista, possa considerarsi soddisfatta dalle risposte date dal Presidente del Consiglio e dal ministro Mattarella alle interrogazioni presentate.

Il ministro Mattarella ha fatto certo uno sforzo apprezzabile nell'enunciare gli elementi di fatto su cui si basa la valutazione del Governo. Riteniamo però che il dato politico e quello morale siano stati diluiti in un coacervo di cifre e di dati contabili che non consentono un precipitato di giudizio netto su questo fenomeno di corruzione della politica e delle istituzioni.

D'altra parte, la relazione del Governo sugli interventi in quelle aree, resa il 5 settembre 1988, è stata svolta dopo che lo stesso Governo aveva potuto leggere la relazione della Corte dei conti trasmessa alle Camere il 28 giugno 1988. Eppure, in quella relazione non si avvertiva l'esi-

stenza di uno stridente conflitto tra moralità pubblica e pratica amministrativa, tra leggi (si potrebbe anche dire gride) e atti definiti oggi dal Presidente del Consiglio De Mita di «sciacallaggio affaristico».

I quesiti rimangono, ed è quello principale ad interessarci: com'è possibile che con cadenza ripetuta, soprattutto in quelle aree, soprattutto in quelle zone del meridione, le calamità della natura non siano peggiori di quelle che gli uomini riescono a provocare quando intervengono per porvi rimedio?

Siamo di fronte, signor Presidente del Consiglio, non solo a sciacallaggio politico o affaristico (che, in altri termini, è poi pratica di sottogoverno), ma a molto peggio (e lo dice anche il ministro dell'interno): siamo di fronte a contiguità sospette, a inframmettenze mafiose e camorristiche. E peggio ancora, dal punto di vista dell'ambiente, con la ricostruzione ed il risanamento si è fatto del rimedio una soluzione talvolta peggiore del male.

A che sono serviti quei miliardi di cui si è parlato? In larga parte all'ulteriore cementificazione del sud, all'ancor più feroce distruzione dell'ambiente naturale. Faccio un solo esempio. Ricordo il caso di Avelino, denunciato dal WWF locale e nazionale: l'autostrada che passa per la città, le speculazioni edilizie che vengono fatte a spese dell'ambiente e che per questa ragione sono ancor più irreparabili. Noi crediamo che con quegli interventi non si sia frenato l'esodo dalla montagna; crediamo cioè che quegli agenti ecologici, che sono le persone che vivono in montagna nelle comunità rurali, non siano stati incentivati a rimanere. Crediamo che gli interventi di carattere infrastrutturale e di edilizia abitativa non siano rispondenti alle norme antisismiche (come del resto è già stato denunciato). Ci prepariamo forse ad un ulteriore disastro di natura e di uomini?

Noi riteniamo che l'impatto ambientale della ricostruzione sia stato catastrofico. D'altra parte, il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento ad una misura che certamente condividiamo, e cioè alla delimitazione delle aree. Ma perché citare il caso della Valtellina e non prendere esempio da

RESOCONTO STENOGRAFICO

617.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 APRILE 1991

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADOLFO SARTI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

E DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni 82449, 82497	Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali: (Trasmissione di documento) 82575
Missioni valedoli nella seduta del 18 aprile 1991 82574	Commissione parlamentare d'inchiesta: (Trasmissione di relazione) 82574
Disegno di legge di conversione: (Autorizzazione di relazione orale) . . 82497	Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione): PRESIDENTE . . 82449, 82451, 82455, 82458, 82462, 82469, 82474, 82478, 82482, 82490, 82491, 82497, 82502, 82504, 82511, 82517, 82521, 82524, 82528, 82531, 82535, 82538, 82544, 82548, 82552, 82556, 82562, 82565, 82566, 82567, 82570, 82572
Proposte di legge: Annunzio 82574 (Adesione di un deputato) 82574	
Interrogazioni: (Annunzio) 82575	
Amministrazioni locali: (Annunzio di provvedimenti) 82575	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

tale, ma questi due eventi sono tremendi. Probabilmente, quello di cui ora disponiamo potremo giocarcelo integralmente se non sapremo prepararci ed attrezzarci per queste due strategie.

In proposito emergono discorsi molto complicati, sui quali non desidero tuttavia dilungarmi poiché ci porterebbero troppo lontano. Si pensi solo, ad esempo, all'interrogativo se il modello di cultura che noi prospettiamo postula solo la trasparenza e l'efficienza, oppure anche l'equità.

Signor Presidente, la parola equità non è presente nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti. Teniamo conto che non si tratta del modello di società che indichiamo solo per noi, ma per l'intera Europa. Esso ci garantirà e ci farà sopravvivere insieme alle due spinte che provengono da fuori dell'Europa.

L'enrocenismo, che comporta la concezione di ritenere noi stessi sempre al centro del mondo, potrà esser messo fortemente e drammaticamente in discussione se non avremo il coraggio di scoprire che è crollata un'ideologia, forse facile, ma probabilmente non sono crollati gli elementi che spinsero Carlo Marx, nel secolo scorso, a scrivere il suo pensiero. C'è un altro nome — forse caro all'onorevole Andreotti — che dovremmo reimparare a pronunciare, quello di Emanuele Mounier per non farci sorprendere dal futuro.

Vi ringrazio per l'attenzione, onorevoli colleghi.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla ripresa pomeridiana della seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 1991, n. 83, recante modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, con-

vertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516. in materia di repressione delle violazioni tributarie e disposizioni per definire le relative pendenze» (5550) e sulle abbinate proposte di legge nn. 4181 - 572 - 724 - 865 - 881 - 1037 - 1038 - 2280 - 3074 - 3427 - 3770.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Suspendo la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,35,
è ripresa alle 15,5.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Vincenzo Mancini è in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono otto come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tatarella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, la nostra democrazia parlamentare, ottocentesca e bloccata, ha raggiunto un altro primato e collezionato un'altra anomalia: sono stati infatti impediti due eventi chiarificatori e si è realizzato un evento perturbatore.

Nell'attuale legislatura, la DC non solo ha impedito a questo Parlamento di modificare la Costituzione in senso moderno, partecipativo e presidenzialista, ma ha impedito — e questo è grave — lo svolgimento di un referendum consultivo di indirizzo per conoscere, in concomitanza delle prossime elezioni politiche, l'orientamento dei cittadini sul cambiamento istituzionale. Votare a fine legislatura sia per il

rinnovo della rappresentanza politica sia per avere un orientamento di base su un futuro Parlamento di vertice sarebbe infatti stata una scelta felice.

Ma c'è di più. Avendo impedito il primo evento chiarificatore, la DC ha voluto tenere in vita l'attuale maggioranza litigiosa e quindi una legislatura che sarà oziosa e sterile. Se la prossima legislatura deve essere costituente, come assicura la democrazia cristiana, tanto valeva, dopo il veto al referendum consultivo, insediare subito la legislatura costituente con un voto anticipato e un mandato elettorale dei cittadini.

La democrazia cristiana, invece, non ha voluto il referendum consultivo abbinato alle elezioni politiche del prossimo anno e non ha voluto l'Assemblea costituente a scadenza ravvicinata. Da questi due mancati eventi chiarificatori nasce, signor Presidente, l'elemento perturbatore: l'anomalia aggiuntiva della nostra già anomala democrazia parlamentare.

Invece di consentire un dibattito istituzionale permanente fino alla fine della legislatura sul referendum consultivo o una campagna elettorale costituente immediata, abbiamo una campagna elettorale permanente, da oggi fino alla fine della legislatura, tra i partiti del vecchio e del nuovo Governo Andreotti, tra maggioranza ed opposizione (e l'intervento dell'onorevole Craxi è eloquente in proposito). Tutto ciò per guadagnare un anno di tempo.

Lo diceva Cicerone, lo ripete Andreotti. Il Presidente del Consiglio, nella notte in cui ha salvato il suo Governo e la sua legislatura, si è rifatto Cicerone, secondo il quale «nessuno è tanto vecchio da non pensare di poter vivere ancora un anno». Ed è questo il limite ciceroniano del rinvio: Cicerone fissa un anno; poi però vi è la novità, il cambiamento. Ma Andreotti questo non lo dice.

Essendo iniziata quindi la campagna elettorale, che è contemporaneamente ricerca di consenso tra gli elettori e di convergenza tra gli eletti, il Movimento sociale italiano, la destra politica italiana inizia da oggi il suo iter di ricerca del «doppio con-

senso» tra gli elettori e tra gli eletti. Questo al fine di lanciare il fronte comune presidenzialista, la larga intesa per la democrazia diretta, lo schieramento per superare la Costituzione post-bellica dei reciproci timori e dei condizionamenti con una Costituzione moderna, partecipazionista, con *par conditio* fra tutte le aree politiche e culturali della nazione.

La centralità del Parlamento (cioè degli eletti), da noi rivendicata, onorevole Scalfaro, non può essere finalizzata solo ed esclusivamente all'evento procedurale e politico della crisi di Governo. Tale centralità, che noi invociamo, è quella di un'Assemblea che imponga ai partiti e al Governo l'indirizzo generale sui grandi temi. E il grande tema di oggi non è la procedura della crisi di Governo, ma il modo di modernizzare la nostra Repubblica.

Il Parlamento ha subito un significativo ma piccolo esproprio in ordine alla crisi di Governo; ha però registrato un grande esproprio sul problema di fondo, cioè la procedura per coinvolgere i cittadini, tramite il Parlamento, sul terreno delle scelte relative alle regole del cambiamento. Ci riferiamo al referendum consultivo e alla modifica dell'articolo 138 della Costituzione.

Ebbene, onorevole Scalfaro, applaudito difensore del Parlamento, non è forse arrivato il momento per lanciare (utilizzo un forte termine del suo maestro Luigi Sturzo) un appello agli uomini liberi e forti, sia di questo Parlamento sia di quello futuro, per un fronte libero, non soggetto agli ordini dei vertici partitocratici, per un cambiamento della Costituzione in favore della democrazia diretta?

L'onorevole Zamberletti, che secondo la stampa ha ricordato di essere presidenzialista molto prima dell'onorevole Craxi, deve convenire con il Movimento sociale italiano, con la destra politica, con noi pionieri del presidenzialismo, che il problema di oggi non è la priorità cronologica della rivendicazione. Oggi non occorre dire: «l'ho detto prima io» e poi lasciare tutto come prima o addirittura peggio di prima; bisogna invece affermare, a voce alta, forte e libera: «anch'io sono disponibile

per un fronte presidenzialista» indipendentemente dai vincoli di appartenenza partitica.

Se l'onorevole Zamberletti e i suoi numerosi amici presidenzialisti all'interno della democrazia cristiana, se i socialisti, il Movimento sociale italiano-destra nazionale, i liberali, i movimenti spontanei avessero un comune sentire non per un'alleanza di Governo o di sottogoverno, ma per un arioso fronte finalizzato al cambiamento, per la democrazia diretta, per il presidenzialismo, ciò costituirebbe il fatto nuovo e rivoluzionario in questa fine legislatura, nella campagna elettorale iniziata e nella futura legislatura. La storia non si fa con i «se»; ma si costruisce con le ipotesi; e questa è una delle ipotesi che risulta maggioritaria nel paese reale, assetato di cambiamento.

Veniamo ora alle responsabilità dei partiti, signor Presidente, e agli impegni del Governo in questa mediocre vicenda parlamentare. Cominciamo dal partito socialista.

Ci è difficile (ma purtroppo è inevitabile) dar ragione all'onorevole Signorile, che abbiamo sempre avversato nella duplice veste di esponente della sinistra frontista del suo partito e di esponente della sinistra ferroviaria all'interno del PSI e fuori di esso. «Perché Craxi ha detto «si?», si è chiesto Signorile che ha così sentenziato, con il seguente ragionamento, sulle colonne dell'organo del partito socialista, *l'Avanti!*. A): «dopo tanto rumore, questa volta la montagna ha partorito una volpe», B): «il Governo si è costituito praticamente alle condizioni di partenza, stessi uomini, programma aggiornato, stessi problemi irrisolti, stesse tensioni tra i partiti; cioè, un Governo per prendere tempo», C): «non so quali siano state le ragioni che hanno indotto la delegazione socialista a condurre e a concludere le trattative nel modo che conosciamo».

Ogni nostro commento, signor Presidente, guasterebbe. Spero che Signorile si sia accontentato della dichiarazione-giustificazione resa oggi dall'onorevole Craxi. Vogliamo invece segnalare il controcanto ufficiale del partito socialista alle tesi di Signorile. Al «tanto rumore per nulla», evo-

cato sulle colonne dell'*Avanti* da Signorile, ha risposto su *La Stampa* l'onorevole Amato, il tessitore cavouriano dell'annessione del partito socialista alle attuali tesi della democrazia cristiana.

Amato, in una lettera al direttore della *Stampa*, a proposito del prevedibile commento del «tanto rumor per nulla» ha descritto l'iter della ritirata strategica del partito socialista di fronte al veto democristiano sul referendum consultivo e sulla modifica dell'articolo 138 della Costituzione. Ha detto Amato, in modo sottile: «Abbiamo trovato un muro, all'inizio prevalentemente ma non sempre di gomma, nei diversi interlocutori a cui ho personalmente parlato dicendo e ripetendo in quali modi la frasetta sulle riforme del testo andreottiano andasse chiarita, poi di durezza nella riunione collegiale, e infine di escandescenza da parte dei segretari di partito che, sotto l'occhio della televisione, sembravano morsi dalla tarantola alla sola idea che il popolo potesse esprimersi in argomento».

Ebbene, contro una DC che non vuol fare esprimere il popolo su un argomento di grande importanza storica cosa fa un partito che ha lanciato da tempo la grande riforma? Cosa fa un partito che considerava recentemente «esausto» il precedente Governo a cinque di Andreotti? State a sentire. Sempre in modo sottile, il dottor sottile, Amato, dice: «A questo punto abbiamo preferito "rinunziare" all'intesa, abbiamo preferito perciò non arrenderci ma "evitare di arrenderci" ad un fronte conservatore che, lasciando aperto il tema, non potrà non essere sgretolato con il tempo in nome di quella sovranità popolare che è e rimarrà sempre scritta nell'articolo primo della nostra Costituzione».

Potremmo fare facili ironie, signor Presidente; ci rinunziamo. Il nostro obiettivo è quello di creare nel Parlamento e nella pubblica opinione un fronte presidenzialista e della democrazia diretta e a questo appuntamento aspettiamo sereni e operosi i socialisti proprio contro il fronte conservatore. Le parole di Craxi di oggi se seguite da fatti sono l'inizio di questa nostra attesa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Veniamo ora agli impegni e ai desideri del Governo. Dice testualmente il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti: «Confermiamo altresì il nostro appoggio alla proposta di legge costituzionale presentata da diversi deputati e relativa al cosiddetto semestre bianco allorché quest'ultimo coincida tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura. Ne sottolineo» — proclama — «l'urgenza indifferibile». È l'unico argomento che sta a cuore al Presidente del Consiglio. Nel linguaggio sempre possibilista dell'onorevole Andreotti e nella sua semantica sempre da rinvio è la prima volta che usa aggettivi non andreottiani quali «urgente» e «indifferibile». E il problema è tanto urgente e indifferibile...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se non lo facciamo nei tempi necessari, il 3 gennaio rischiamo di andare a casa!

GIUSEPPE TATARELLA. Lei fa confusione tra un altro 3 gennaio e questo.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il 2 forse!

GIUSEPPE TATARELLA. Il 2 gennaio, sì. Infatti il problema è che lei, onorevole Andreotti, ha dimenticato di informare questo e l'altro ramo del Parlamento che in data 28 febbraio 1991 la Commissione affari costituzionali del Senato ha approvato all'unanimità, unificando proposte di legge del pentapartito e del Movimento sociale italiano, l'abrogazione integrale del secondo comma dell'articolo 88 della Costituzione, cioè l'abolizione del semestre bianco, fissando conseguenzialmente la non rieleggibilità immediata del Capo dello Stato. Questo è il punto. Quindi, per non andare a casa il 2 gennaio basterebbe approvare la proposta del Senato, alla quale lei non ha fatto riferimento. Ha fatto invece riferimento intelligentemente, *Cicero pro domo sua*, soltanto al voto nella Commissione affari costituzionali della Camera. E quella del Senato, onorevole Andreotti, è una proposta di ampio respiro

che ha visto tutte le forze politiche convenire sulla necessità di abolire il semestre bianco e di prevedere la non rieleggibilità immediata del Capo dello Stato.

Alla Camera, invece, sempre in Commissione affari costituzionali, è stata proposta la soluzione minimale per superare l'ingorgo sollevato anche dal Presidente della Repubblica, per evitare cioè la coincidenza, per la prima volta registrabile, tra inizio del semestre bianco — 2 gennaio — e fase terminale della legislatura.

In merito, onorevole Andreotti, il presidente democristiano della Commissione affari costituzionali, Elia — che è membro del suo partito e non del Movimento sociale italiano — ha sostenuto che «con la proposta del Senato si risolve anche il problema dell'ingorgo, mentre la proposta della Camera è una "pezza" che non scioglie il nodo definitivo». Ciò è quanto ha sostenuto Elia, non il profeta, ma Elia della democrazia cristiana, Elia il senatore, quello stesso Elia che lei ha consultato nel vertice sulla procedura da adottarsi in relazione alle varie proposte istituzionali. Quindi lei considera urgente ed indifferibile la «pezza»: questo è il punto.

Ebbene, il Movimento sociale italiano ha dato via libera nei due rami del Parlamento e al primo iter e al secondo. Ciò perché abbiamo voluto dare il nostro contributo determinante, come prova di buona volontà e di realismo, ad un provvedimento iniziale del progetto riformatore.

Ci accorgiamo oggi — questo è il punto, onorevole Presidente — che il procedimento da iniziale diventa unico ed esclusivo: oltre ad un Governo minimalista, abbiamo una riforma minimalista, una «pezza», secondo la definizione di Elia.

La DC ed il Governo non possono pretendere che una forza presidenzialista come il Movimento sociale italiano-destra nazionale si possa accontentare di una revisione che andava collocata nel quadro dell'iniziale procedura per la revisione costituzionale e per il referendum consultivo e non nelle vicende di cronache e di incontri relativi al salvataggio del suo Governo, onorevole Andreotti, e di questa legislatura.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

Poiché nel processo della doppia lettura per la revisione costituzionale nel semestre bianco, e nella formula del Senato e nella formula della Camera, il Movimento sociale italiano, come quarta forza politica parlamentare, è determinante nell'iter iniziale e conclusivo, non consideriamo, onorevole Presidente, meritevole di risposta positiva il suo invito a considerare urgente ed indifferibile la revisione minimale del semestre bianco.

Il MSI, invece, che intende utilizzare questa fine legislatura per scelte e dibattiti in Parlamento per la democrazia diretta ed il presidenzialismo, prenderà le iniziative per mettere a disposizione di tutti i parlamentari lo strumento della discussione e della decisione.

Ci riferiamo all'iniziativa che assumerà subito dopo la fiducia al Governo il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano, onorevole Servello, per invitare il Presidente della Camera ad iscriverne all'ordine del giorno dell'Assemblea l'unica proposta di legge presentata da tempo in materia di referendum consultivo.

Ci riferiamo alla proposta di legge Costituzionale n. 3911, che reca la firma degli onorevoli Fini e Nania, presentata fin dal 9 maggio 1989, ed avente per oggetto l'indizione di un referendum consultivo in materia di «estensione dei poteri di democrazia diretta, nonché di nomina e revoca dei componenti del Governo e delle giunte regionali, provinciali e comunali».

Ai sensi dell'articolo 81 del regolamento della Camera è largamente scaduto il termine previsto dal primo comma per la presentazione della relazione della Commissione nel termine massimo di quattro mesi dall'assegnazione del progetto di legge.

Ai sensi del medesimo articolo 81, titolari della richiesta di iscriverne all'ordine del giorno dell'Assemblea la proposta di legge sono il Presidente del gruppo di appartenenza, i proponenti o dieci deputati. Lo farà il presidente del gruppo, onorevole Servello; lo faranno i proponenti, Fini e Nania; lo possono fare dieci deputati.

La previsione dell'iniziativa di dieci deputati, oltre a quella del presentatore o del

presidente del gruppo, sta a significare che liberamente dieci parlamentari possono sollecitare il Presidente della Camera ad iscriverne all'ordine del giorno dei propri lavori un argomento di vitale importanza.

Ebbene, onorevole Scalfaro, noi ci rivolgiamo ai parlamentari di vari partiti per discutere un argomento sotterrato dal vertice della partitocrazia quando è rinato il Governo Andreotti. Ci rivolgeremo all'onorevole Iotti che ha recentemente unito la sua voce alla denuncia dei mali della partitocrazia per discutere in quest'aula e pubblicamente ciò che secondo Amato «provoca escandescenze e morsi di tarantola nel vertice democristiano alla sola idea che il popolo possa esprimersi in argomento».

Oltre a proibirlo al popolo — ecco il punto, onorevole Presidente della Camera, onorevole Scalfaro — dobbiamo vietare anche all'Assemblea di discutere del referendum in questo libero Parlamento? I quesiti per i cittadini, secondo la proposta Fini-Nania, da sottoporre a referendum, sono i seguenti. Volete che debbano essere i cittadini ad eleggere direttamente il Presidente della Repubblica? Volete che debba essere il Presidente della Repubblica a nominare il Presidente del Consiglio e i singoli ministri? Volete che venga introdotto il referendum costituzionale propositivo? Volete che sia modificato l'articolo 138 della Costituzione? Da due anni noi sosteniamo — per primi — la necessità di affrontare il problema della revisione dell'articolo 138!

Ebbene, onorevoli colleghi, dalla lettura di questi quesiti balza evidente che una discussione direttamente in aula sull'intera problematica referendaria, compresa quella sull'articolo 138 della Costituzione, potrebbe elevarsi a dignità di fase precostituente e di indirizzo sia per gli elettori sia per gli eletti della prossima legislatura.

In questo senso, approfittando di un modesto Governo, di un modesto rimpasto, di una modesta fotocopia riduttiva, perché privo dell'apporto tradizionalmente stimolante del partito repubblicano, il Movimento sociale italiano, forza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 18 APRILE 1991

di rinnovamento, si rivolge agli uomini liberi e forti di questo Parlamento per costruire sin da ora, occasione per occasione, giorno per giorno, la piattaforma per il cambiamento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliabue. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO TAGLIABUE. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, non nascondo la profonda delusione avvertita nell'ascolto e nella lettura attenta del programma con il quale, dopo settimane di crisi profonda, istituzionale e politica, che ha coinvolto il nostro paese, a nome del Governo quadripartito, ella si è presentato alle Camere per chiedere la fiducia.

Non voglio affermare una idea preconcetta del *déjà vu*, che a nome del gruppo di opposizione comunista si può presupporre per vocazione ad un ruolo stabilito, perché il punto è un altro. È che di fronte ad una crisi di così grande portata, che coinvolge il ruolo dello Stato, il funzionamento democratico delle istituzioni, il futuro della società italiana di fronte all'Europa e al mondo, i diritti costituzionalmente protetti dei cittadini, ognuno di noi, dentro questo processo procedurale persino un po' grottesco e penoso (che ha portato alla formazione del quadripartito), nutrivamo un tenue barlume di speranza sul programma che il nuovo Governo avrebbe esposto.

Niente di tutto ciò. La speranza — che, è pur vero, è l'ultima a morire! — naufraga rapidamente alla lettura del programma in un mare di affermazioni già sentite, già viste, già sperimentate e che denotano l'incapacità di questa compagine governativa ad affrontare tempi, metodi e contenuti di una prospettiva riformatrice moderna e di trasformazione, per rinnovare le cellule tumorali che avvelenano i punti vitali della società e della democrazia.

Ho tentato invano di trovare, al di là delle affermazioni generiche, qualche accenno di novità per ciò che riguarda la strategia e i contenuti con i quali tale

Governo intenderebbe affrontare il rinnovamento dell'anomalo Stato assistenziale all'italiana, che è questione vitale accompagnare, al tempo stesso, con sviluppo economico, funzionamento efficiente dell'apparato pubblico, nuove regole delle istituzioni per affrontare la crisi più evidente e che è sotto gli occhi di tutti, quella dello scollamento palese e preoccupante, onorevole Andreotti, tra i cittadini, con i loro diritti, e lo Stato nelle sue forme istituzionali e politiche. Tentativo andato deluso perché non vedo come il Governo intenda dare nuove risposte a 57 milioni di cittadini, il cui diritto alla salute è negato di fatto per il modo con cui si è voluto nel passato e si tenta ancora oggi, con i provvedimenti pendenti a cui ella ha fatto riferimento, signor Presidente del Consiglio, di riformare un servizio sanitario nazionale degno di questo nome, sempre che ad esso voglia ridare qualità, efficienza, fruizione da parte dei cittadini, senza discriminazione di censo.

È assai strano pensare che il novello quadripartito possa ritenere di risanare la voragine del debito pubblico con meccanismi ormai sperimentati da anni senza costrutto, che gravano, drenando quote di spesa, sul versante sociale e su quello sanitario, sapendo che i conti che non tornano chiamano in causa la primaria responsabilità di chi non sa farli o non vuole farli in modo corretto. Alla fin fine, la regola aurea sul versante dei diritti dei cittadini italiani è che chi più ha meglio si cura; se si è poveri, o meglio indigenti, il problema diventa una «partita di giro» fra Stato e comuni per fare fronte all'assistenza e al diritto alla salute di quanti in Italia costituiscono un problema, per oggi e per il futuro, e che solo chi non vuol vedere può far finta di stornare dai conti dello Stato.

Ancora: quale riforma dell'assistenza e del regime pensionistico, che attendiamo ormai da oltre un decennio, il quadripartito propone ai cittadini italiani? Non saprei dirlo. Il programma fa riferimento ai cosiddetti provvedimenti passati o pendenti a proposito dei quali, mi scusi, onorevole Presidente, vorrei dirle che la ri-